

La grande pianista a Cortina ha inaugurato la rassegna

# L'incanto di Argerich per il Festival Ciani

**GUIDO BARBIERI**

CORTINA D'AMPEZZO — Bruckner, Mahler, Strauss, Benedetti Michelangeli: c'è un legame intimo, a volte necessario, tra i musicisti e la montagna. Forse perché, come dice un grande poeta arabo, il silenzio è soltanto un suono che sta per nascere. A questa comunità eccellente di compositori e di interpreti, visceralmente attratti dalle «altitudini delle rocce», apparteneva anche Dino Ciani, uno dei talenti adamantini del pianismo italiano, stroncato giovanissimo, nel 1974, da un incidente stradale. Rifugio costante della famiglia Ciani è sempre stata la capitale naturale della valle ampezzana: «Cortina —



La pianista  
Martha Argerich

La kermesse  
dedicata al pianista  
scomparso giovane  
nel 1974

scrive Dino al padre — è l'unica cosa che non delude mai». Un amore «oltre la vita», tanto che il cimitero della città ospita ancora oggi la tomba del musicista.

Ma la riconoscenza di Cortina verso il suo «concittadino» non è solo declinata al passato: domenica scorsa infatti è iniziata l'edizione «numero zero» di un festival che ha tutta l'aria di voler diventare, nel giro di qualche anno, la maggiore manifestazione musicale italiana «ad alta quota». Non è dunque solo l'effetto di una nuvola passeggera se Jeffrey Swann, il deus-ex-machina di questo progetto, ha chiesto a Martha Argerich, una delle amiche più sincere e affettuose di Dino, di posare la prima pietra del «Festival Ciani». E Martha ha donato l'altra sera, al pubblico della nuovissima Alexander Girardi Hall, una visione inquieta, sorprendente, non più «anti», ma «post» classicista del Primo Concerto per pianoforte di Beethoven. Sorprendente, ad esempio, nel movimento iniziale, il tono severo, di carattere declamatorio, del «Tema di attacco», privo della perentorietà quasi aggressiva ascoltata in altre occasioni.

In parte inedita, poi, la cantabilità ipnotica, raggelata, di fattura inequivocabilmente vocale, del Largo centrale, sottratto ad ogni accademico manierismo. Fuoco vivo, infine, nel Rondò conclusivo, segnato dalla alternanza quasi brutale tra la dolcezza sublime del legato e la secchezza aspra dello staccato. E alla fine, sorpresa nella sorpresa, uno dei rarissimi bis che Argerich oggi concede: la prima parte di uno Studio di Chopin, accarezzato da ritardi e rubati di finezza abbagliante. L'Orchestra di Padova e del Veneto diretta da Chikara Iwamura ha seguito la Signora con cura e discrezione, incorniciando il Concerto con altre due pagine beethoveniane: l'Ouverture *Le creature di Prometeo* e la Sinfonia n. 2.